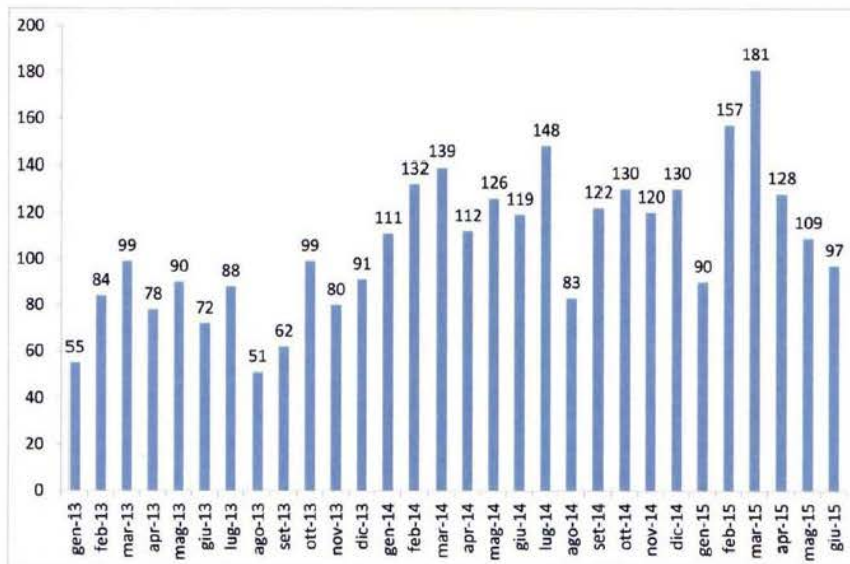


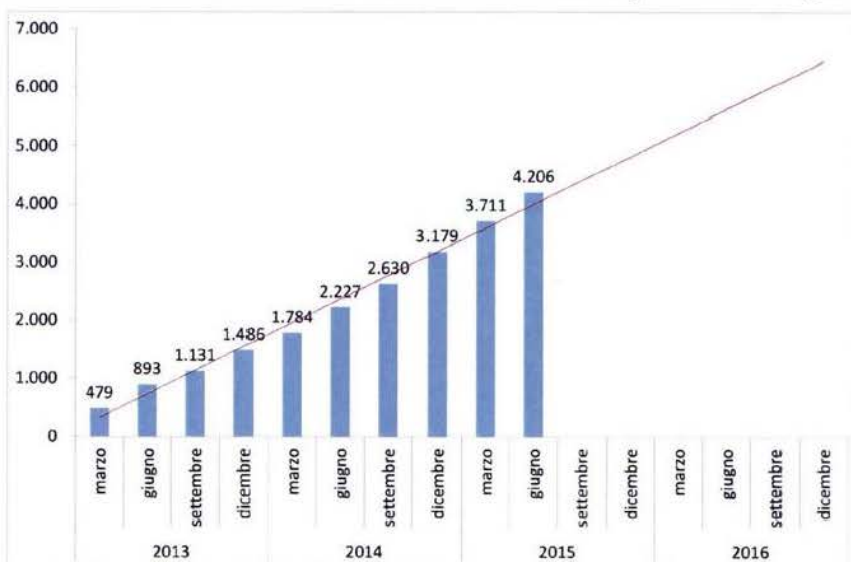
Grafico 2.11 Dinamica mensile delle iscrizioni di startup innovative (gennaio 2013-giugno 2015)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Proseguendo con questa velocità, nella seconda metà del 2016, lo stock delle startup innovative italiane potrebbe superare quota 6mila unità.

Grafico 2.12 Stock a fine trimestre delle startup innovative (marzo 2013-giugno 2015)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

2.1.2 Nati-mortalità

NATI-MORTALITÀ NELL'ANNO 2014

Una componente essenziale dell'analisi del fenomeno startup riguarda la misurazione dei trend di mortalità, i quali possono rappresentare degli indici significativi del tasso di innovatività delle imprese e della loro propensione al rischio.

Il sistema delle startup innovative è cresciuto in misura sensibile nel corso del 2014. Il saldo positivo tra aperture e chiusure è di 1.643 unità e il tasso di crescita del numero delle imprese registrate è del 111,2% sul 2013.

Nel 2014 le nuove iscrizioni sono 1.699, un risultato superiore a quello dell'anno precedente; di queste, 1.180 (il 70%) sono imprese nate nel corso del 2014.

Le cancellazioni dalla sezione speciale del Registro sono appena 56, di cui 25 dovute a cessazione dell'attività (45%). Le restanti imprese hanno perso i requisiti della startup innovativa individuati dal decreto-legge 179/2012.

Lo stock a fine anno si attesta a 3.120 unità rispetto alle 1.477 di dicembre 2013. Di queste, 1.421 imprese hanno confermato la propria iscrizione rispetto all'anno precedente (46% del totale).

Nel 2014 tutte le aree del Paese hanno fatto registrare un saldo positivo rispetto al 2013, il maggiore in termini assoluti è del Nord-ovest (+511), segue il Mezzogiorno (+411). Il tasso di crescita delle startup più elevato si è registrato nelle regioni del Mezzogiorno (154,3%). Al Nord-ovest il tasso è lievemente superiore alla media (114,1%). I valori delle due circoscrizioni del Nord-est e del Centro sono al di sotto del valore medio nazionale.

I settori che, più degli altri, hanno contribuito alla crescita della platea di imprese di riferimento ricadono nelle attività di servizio. I saldi maggiori in termini assoluti si registrano, infatti, nei servizi (+1.241), segue a notevole distanza l'industria (+304 unità). Il tasso di crescita delle startup è stato però più elevato della media negli altri settori, come agricoltura e turismo (225%), nel commercio (135,8%) e nell'industria (113,3%).

Tabella 2.3 Nati-mortalità delle startup innovative – anno 2014

	TOTALE	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	MEZZOGIORNO	INDUSTRIA	SERVIZI	COMMERCIO	ALTRI SETTORI
STOCK FINE 2013	1.477	447	425	340	265	264	1.148	53	12
ISCRITTE	1.699	523	412	346	418	303	1.292	77	27
-NATE NEL 2014	1.180	345	290	247	298	195	912	51	22
-NATE PRIMA	519	178	122	99	120	108	380	26	5
CANCELLATE DALLA SEZIONE SPECIALE	56	13	26	8	9	4	47	5	0
-CESSATE	25	4	17	1	3	0	22	3	0
-PERDITA REQUISITI	31	9	9	7	6	4	25	2	0
STOCK FINE 2014	3.120	958	809	677	676	568	2.389	122	41
SALDO	1.643	511	384	337	411	304	1.241	69	29
TASSO DI CRESCITA (*)	111,2%	114,1%	90,8%	99,4%	154,3%	113,3%	108,4%	135,8%	225,0%
CONFERMATE	1.421	435	397	331	258	260	1.101	48	12

(*) Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

NATI-MORTALITÀ NEL PRIMO SEMESTRE 2015

Nei primi sei mesi del 2015 il sistema delle startup innovative è continuato a crescere a grande velocità. Rispetto a fine 2014 il saldo positivo tra aperture e chiusure è di 1.086 unità, pari a un tasso di crescita del numero delle imprese registrate del 34,8%.

Nel primo semestre 2015 le nuove iscrizioni alla sezione speciale del Registro sono 1.249, di queste 748 (il 60%) sono imprese nate da gennaio a giugno 2015.

Le cancellazioni dalla sezione speciale del Registro sono 163, di cui però appena 34 dovute a cessazione (21%). Le restanti società hanno perso i requisiti della startup innovativa individuati dal decreto-legge 179/2012, in particolare 77 società costituite dal 20 ottobre 2008 e fino al 19 ottobre 2009 sono uscite dall'elenco delle Camere di Commercio.

Lo stock al 30 giugno 2015 si attesta a 4.206 unità rispetto alle 3.120 di dicembre 2014; di queste, 2.957 imprese hanno confermato la propria iscrizione.

Nel primo semestre dell'anno corrente tutte le aree del Paese hanno registrato un saldo positivo rispetto al 2014, il maggiore in termini assoluti al Nord-ovest (+318), segue il Nord-est (+284). Il tasso di crescita delle startup più elevato si è registrato nelle regioni del Mezzogiorno (38,6%). Al Nord-est il tasso è lievemente superiore alla media (35,5%). Il valori del Nord-ovest e del Centro sono al di sotto del valore medio nazionale.

I settori che, più degli altri, hanno contribuito alla crescita della platea di imprese di riferimento ricadono nelle attività di servizio. I saldi maggiori in termini assoluti si registrano, infatti, nei servizi (+817), segue a notevole distanza l'industria (+195 unità). Il tasso di crescita delle startup è stato però più elevato della media complessiva nel commercio (54,1%) e negli altri settori come agricoltura e turismo (51,2%).

Tabella 2.4 Nati-mortalità delle startup innovative – primo semestre 2015

	TOTALE	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	MEZZOGIORNO	INDUSTRIA	SERVIZI	COMMERCIO	ALTRI SETTORI
STOCK FINE 2014	3.120	958	809	677	676	568	2.389	122	41
ISCRITTE	1.249	360	338	260	291	221	933	72	23
-NATE NEL 2015	748	216	206	158	168	132	565	35	16
-NATE PRIMA	501	144	132	102	123	89	368	37	7
CANCELLATE DALLA SEZIONE SPECIALE	163	45	51	37	30	32	123	6	2
-CESSATE	34	6	10	10	8	2	30	1	1
-PERDITA REQUISITI	129	39	41	27	22	30	93	5	1
STOCK 30 GIUGNO 2015	4.206	1.276	1.093	900	937	763	3.206	183	54
SALDO	1.086	318	284	223	261	195	817	61	13
TASSO DI CRESCITA (*)	34,8%	32,9%	35,5%	32,9%	38,6%	33,3%	33,9%	54,1%	51,2%
CONFERMATE	2.957	916	755	640	646	536	2.266	116	39

(*) Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Appare modesto numero di startup innovative cessate: appena 59 nell'ultimo anno e mezzo. Questo dato è in forte controtendenza rispetto a quanto indicato in letteratura (Kauffman Foundation) e a una recente ricerca condotta da Confindustria e dal Cerved (Rapporto PMI Mezzogiorno 2015, giugno 2015) che evidenzia come, a tre anni dalla nascita (tra il 2009 e il 2012), il tasso di sopravvivenza delle imprese in Italia sia pari al 44,2% (48,3% nel Mezzogiorno).

Il basso numero delle startup innovative cessate potrebbe essere attribuibile, oltre che all'influsso della policy, al fatto che molte di queste imprese stanno impostando le varie linee di attività senza essere ancora entrate nel "vivo" del mercato. Potrebbe essere altresì inteso come un indicatore di ridotta propensione all'innovazione e al rischio. Il carattere recente della policy e delle sue manifestazioni empiriche non consentono al momento di giungere a una risposta univoca. Questi aspetti saranno oggetto di approfondimento in un'indagine qualitativa sul mondo delle startup innovative che sarà realizzata nei prossimi mesi e i cui principali risultati saranno presentati nella relazione del Ministro al Parlamento del prossimo anno.

2.1.3 I requisiti alternativi di innovatività

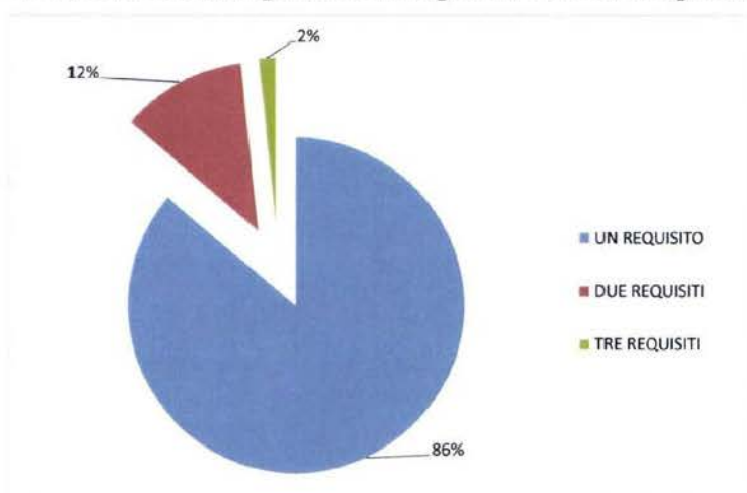
Una società, per essere qualificata come startup innovativa, oltre a possedere una serie di requisiti cumulativi (art. 25, comma 2, lettere da b) a g) del decreto-legge 179/2012), deve anche soddisfare almeno uno dei seguenti requisiti "alternativi", che sono diretti a identificare in modo specifico la dimensione innovativa dell'attività svolta dalla società (art. 25, comma 2, lettera h):

- a. un'incidenza minima del 15% delle spese in R&S sul maggiore tra il fatturato e costi totali annui;
- b. 1/3 della forza lavoro (collaboratori a qualsiasi titolo) costituita da dottorandi, dottori di ricerca o ricercatori con alle spalle almeno 3 anni di ricerca o 2/3 della forza lavoro costituita da persone in possesso di laurea magistrale;
- c. impresa proprietaria, depositaria o licenziataria di brevetto o privativa industriale o proprietaria di software registrato.

Analizzando i dati di fonte Infocamere aggiornati a fine giugno 2015 relativi alle autocertificazioni presentate dalle startup innovative, l'86% delle imprese dichiara di rispettare un requisito, il 12% due requisiti e soltanto il 2% tutti i tre requisiti di innovatività.

Il numero di imprese con almeno due dei tre requisiti di innovatività potrebbe risultare inferiore alle attese. Ad esempio, presso le imprese che presentano una consistente spesa in R&S ci si potrebbe attendere una contingente presenza di personale di elevato livello di istruzione. Le risultanze non avvalorano tale assunto, anche se, dall'altro lato, il fatto che la normativa abbia posto come soglia sufficiente al riconoscimento dello status il possesso di uno dei requisiti può avere indotto gli imprenditori a non selezionarne un numero superiore.

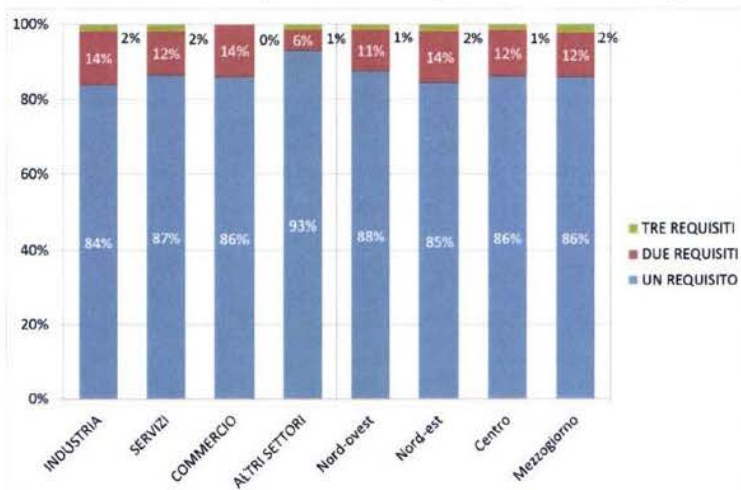
Grafico 2.13 Startup innovative per numero di requisiti



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

La distribuzione per numero di requisiti non presenta significative differenze in base ai macro-settori di attività e alle aree territoriali di localizzazione delle imprese.

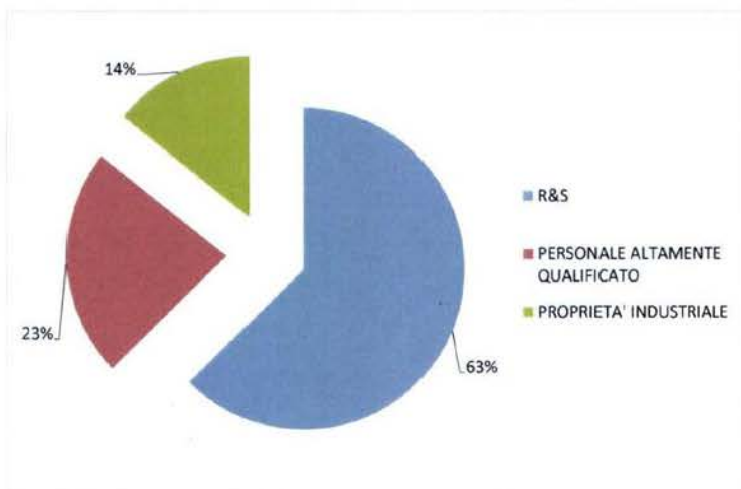
Grafico 2.14 Startup innovative per numero di requisiti, settore e area territoriale



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tra le imprese che hanno un solo requisito, nel 63% dei casi si tratta di imprese che spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato o dei costi complessivi, nel 23% impiegano personale altamente qualificato in misura sufficiente a superare le soglie fissate dalla norma. Nel 14% dei casi sono in possesso di una privativa industriale o un software originale registrato.

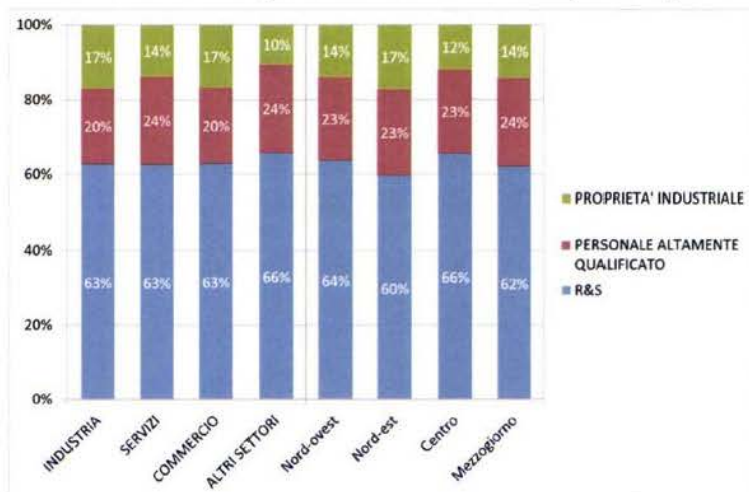
Grafico 2.15 Startup innovative con un requisito



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Il peso delle imprese in possesso di proprietà industriale o di programmi software è relativamente più elevato nell'industria e nel commercio, e, a livello territoriale, nel Nord-est, dove l'incidenza delle imprese che investono in R&S oltre il 15% del fatturato è più basso che nel resto d'Italia.

Grafico 2.16 Startup innovative con un requisito per settore e area territoriale

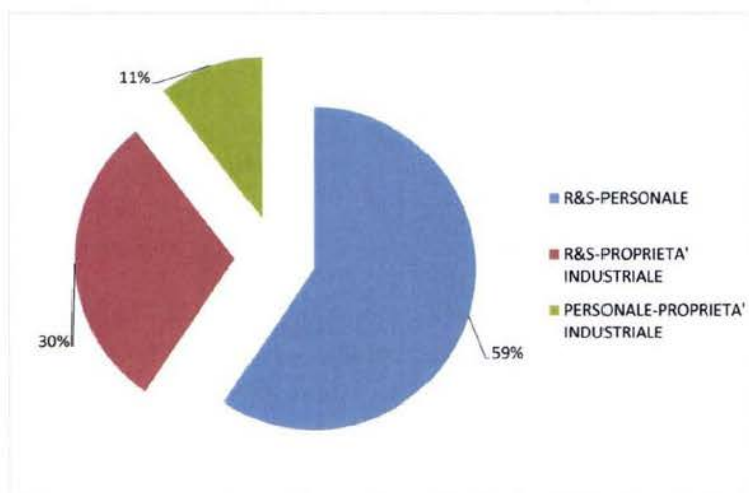


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tra le imprese che hanno indicato due requisiti, nel 59% dei casi sono imprese che spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato e al contempo occupano personale altamente qualificato, nel 30% superano la soglie di spese in ricerca e sono in possesso di una privativa industriale o un software originale registrato. Nel restante 11% dei casi hanno personale qualificato e almeno una privativa industriale.

Nel 90% dei casi tali imprese superano il requisito minimo di spesa in ricerca, nel 70% raggiungono le soglie di personale qualificato, nel 40% hanno almeno una privativa industriale o un software originario registrato.

Grafico 2.17 Startup innovative con due requisiti



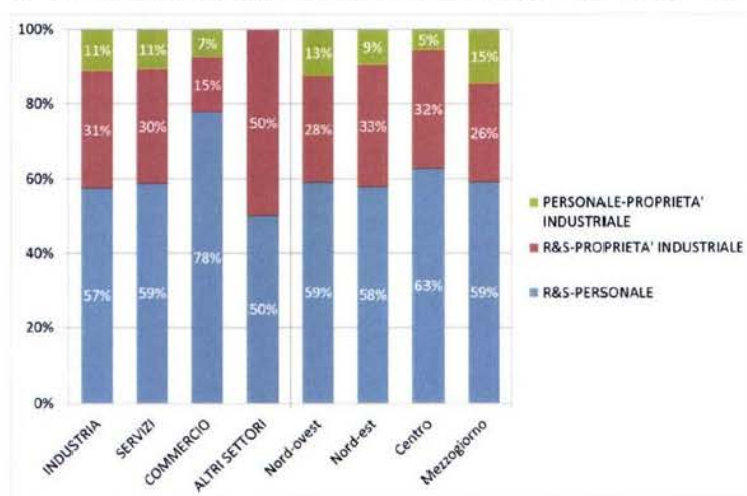
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

A livello settoriale la quota di imprese che spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato e al contempo occupano personale altamente qualificato è superiore nel commercio, dove

invece è sensibilmente inferiore il peso di quelle che spendono molto in ricerca e sono in possesso di una privativa industriale o un software originale.

A livello territoriale la quota di imprese che spendono in R&S oltre il 15% del proprio fatturato e al contempo occupano personale altamente qualificato è relativamente superiore al Centro, dove invece è più contenuto il peso di quelle che hanno personale qualificato e almeno una privativa industriale.

Grafico 2.18 Startup innovative con due requisiti per settore e area territoriale



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Sono 69, infine, le imprese che hanno autocertificato il possesso di tutti i suddetti requisiti di innovatività: il 52% è localizzato al Nord (25% Nord-ovest, 28% Nord-est), il 29% nel Mezzogiorno e il 19% al Centro. L'80% opera nei settori dei servizi di mercato, il 19% nell'industria.

Uno studio recentemente condotto dall'Ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno – l'agenzia dell'Unione Europea responsabile della gestione del marchio comunitario e del disegno e modello comunitario registrato – mette in evidenza come a livello europeo le imprese brevettuali riportino una performance migliore rispetto a quelle non brevettuali in termini di produttività del lavoro, occupazione e livelli dei salariali.¹⁴

Risulta quindi opportuno sottolineare come tra le 4.206 startup innovative iscritte al 30 giugno sia presente una nutrita platea di imprese (782) che ha dichiarato di essere proprietaria o licenziataria di uno strumento di protezione della proprietà intellettuale, selezionando il terzo requisito sia in modo esclusivo, sia in combinato con uno o due tra gli altri requisiti alternativi sull'innovazione.

¹⁴ Office for Harmonization in the internal market, "Intellectual property rights and firm performance in Europe: an economic analysis", giugno 2015.

2.1.4 Startup innovative a vocazione sociale e ad alto valore tecnologico in ambito energetico

La definizione di startup innovativa del decreto-legge 179/2012 (art. 25, comma 2) non prevede limitazioni legate al settore di attività, perché il principale obiettivo del provvedimento è la promozione dell'innovazione tecnologica in tutti i comparti produttivi.

L'unica differenziazione definitoria prevista riguarda le startup innovative "a vocazione sociale" (SIAVS). Secondo l'art. 25, comma 4, le SIAVS possiedono gli stessi requisiti posti in capo alle altre startup innovative, ma operano in alcuni settori specifici che l'art. 2, comma 1, del decreto legislativo 155/2006 che disciplina l'impresa sociale, considera di particolare valore sociale.

Perseguendo in misura significativa, accanto a una logica di business, finalità legate al benessere della collettività, le SIAVS possono risultare meno "attraenti" sul mercato, determinando un ritorno sugli investimenti inferiore rispetto a quello generato da altre imprese: per correggere questa asimmetria, l'art. 29 del decreto-legge 179/2012 ha assegnato dei benefici fiscali maggiorati a favore degli operatori che investono in questa particolare tipologia di startup innovativa.

Accanto alle startup innovative a vocazione sociale, un'altra tipologia di startup innovativa gode del medesimo trattamento fiscale di particolare vantaggio: l'impresa che sviluppa e commercializza esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico.

Mentre l'identificazione di questa seconda tipologia avviene verificando che le attività principali e secondarie della società ricadano in una ristretta lista di codici Ateco 2007 di riferimento¹⁵, il riconoscimento delle SIAVS richiede una procedura più flessibile, ritagliata sulle esigenze di imprese che assumono una doppia connotazione legata alla realizzazione di attività che, pur facendo ricorso ad innovazioni di tipo tecnologico, perseguono finalità sociali.

PERCHÉ UNA PROCEDURA AD HOC PER RICONOSCERE LE STARTUP INNOVATIVE A VOCAZIONE SOCIALE

La Circolare 3677/C emessa dal Ministero dello Sviluppo Economico il 20 gennaio 2015 ha introdotto una nuova procedura strutturata per il riconoscimento delle SIAVS.

Spesso al concetto di tecnologia viene associato un carattere di impersonalità, di indifferenza rispetto alle ripercussioni prodotte sugli individui e sulla collettività. Favorendo il riconoscimento delle startup innovative a vocazione sociale si mira a scalfire questa stratificazione culturale superata e a mettere in luce che anche le nuove imprese ad alto contenuto tecnologico possono impattare sul benessere della collettività o, esaminando la questione da un'altra prospettiva, che la produzione di impatto sociale non è appannaggio esclusivo delle imprese sociali.

Anzi, va sottolineato come, pur richiamandosi alla lista di settori tracciata dalla normativa sull'impresa sociale, la nozione giuridica di SIAVS non richieda all'azienda la contemporanea iscrizione al registro delle imprese sociali. Ciononostante, la loro connessione con il mondo

¹⁵ Il decreto del 30 gennaio 2014 del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dello Sviluppo Economico, ha delimitato l'ambito d'applicazione delle maggiorazioni a favore delle startup innovative che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico, indicando in allegato una lista di codici Ateco 2007.

dell'imprenditoria sociale è lampante, e la nuova procedura è stata pensata anche per ispirare il Legislatore attualmente impegnato nella ridefinizione della disciplina delle imprese sociali.

È necessario assicurare che le SIAVS, e gli operatori che decidono di farne oggetto di investimento, possano beneficiare di un livello di certezza adeguato sulla presenza o meno di questo status speciale. Ma, come già accennato, un sistema di riconoscimento fondato sulla corrispondenza con una data lista di codici Ateco 2007, come avviene nel caso delle startup innovative ad elevato contenuto tecnologico che operano in ambito energetico, non pare la soluzione più adeguata; non a caso il decreto attuativo sugli incentivi in startup non offre una elencazione rigida di codici Ateco per le SIAVS: queste infatti spesso operano in modo trasversale, generando attività "ibride" che riguardano diversi settori e sfuggono a classificazioni rigide.

Ad esempio la società "Pediù", startup innovativa che si è prestata a fornire l'esempio di compilazione del "Documento di descrizione di impatto sociale" secondo la nuova procedura (v. le ultime pagine della guida alla compilazione), presenta codice Ateco "J61 Telecomunicazioni". Stando a tale codificazione, che non intercetta nessuno dei settori elencati all'art. 2, comma 1, del decreto legislativo 155/2006, si sarebbe portati ad escludere l'applicabilità dello status di SIAVS. Ma conoscendo meglio Pediù, si scopre che si tratta di un'applicazione mobile che permette alle persone affette da sordità di effettuare delle normali telefonate. Sfruttando le tecnologie di sintesi e riconoscimento vocale, che permettono di trasformare il testo in voce e la voce in testo, l'azienda in questione opera nel campo dell'innovazione tecnologica - come ogni startup innovativa - e al contempo produce un impatto a beneficio della collettività.

La procedura ideata a gennaio 2015 può aiutare tanti altri possibili "falsi negativi" celati nella sezione speciale delle startup innovative a venire alla luce e dare conto esternamente della propria identità di impresa che genera un impatto sociale operando in uno dei settori previsti dalla normativa sull'impresa sociale, l'ancoramento alla quale, come abbiamo visto, rappresenta un requisito intrinseco alla nozione giuridica di SIAVS.

Al contempo, la compilazione da parte dell'impresa di un documento che descriva l'impatto sociale atteso o prodotto, può facilitare le attività preposte ai sensi dell'art. 31, comma 5, del decreto-legge 179/2012 nel controllo della sussistenza del requisito - l'operatività in uno o più dei settori previsti dal decreto legislativo 155/2006 - necessario per l'attribuzione dello status di SIAVS e per la liceità di eventuali agevolazioni maggiorate assegnate all'investitore.

Com'è evidente, la procedura si pone l'obiettivo di lubrificare i meccanismi che si instaurano tra imprese soggette ad un beneficio e autorità coinvolte nella funzione di controllo sulla liceità di tale beneficio, ricorrendo a uno strumento di comunicazione leggero e flessibile come quello che ci apprestiamo a descrivere.

Leggero: non eccessivamente oneroso per l'impresa chiamata ad adempiere.

Flessibile: adattabile al caso specifico, non ancorato a parametri rigidi e immutabili.

UNA PROCEDURA FLESSIBILE, FONDATA SULLA DESCRIZIONE DELL'IMPATTO SOCIALE

Entrando nel vivo della nuova procedura per il riconoscimento dello status di SIAVS, essa si articola innanzitutto in un'autocertificazione con cui l'impresa:

1. dichiara di operare in via esclusiva in uno o più dei settori elencati all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155;
2. indica tale/i settore/i;

3. dichiara di perseguire, operando in tale/i settori, una finalità d'interesse generale;
4. si impegna a dare evidenza dell'impatto sociale così prodotto.

Quest'ultimo punto si sostanzia nella redazione, una volta l'anno, di un "Documento di descrizione di impatto sociale", da compilare secondo le linee guida fornite nella Guida già citata.

La SIAVS è tenuta a redigere e trasmettere in via telematica alla Camera di Commercio competente il "Documento di descrizione di impatto sociale" in occasione dell'invio dell'autocertificazione citata e, a partire dall'anno successivo, in occasione della comunicazione annuale di conferma dei requisiti prevista ai sensi dell'art. 25, comma 15, del decreto-legge 179/2012.

Il "Documento di descrizione di impatto sociale" riguarda:

- un impatto atteso nel caso di imprese di nuova costituzione o comunque non ancora giunte al deposito del primo bilancio;
- un impatto generato nel caso di imprese che hanno già depositato il loro primo bilancio.

È bene specificare che, in ogni caso, quello che si richiede è obbligo di rendicontazione e misurazione, non un obbligo di performance.

La procedura così costruita è dunque in grado di associare flessibilità – meccanismo di autocertificazione che lascia in capo all'imprenditore di illustrare l'impatto sociale generato – e solidità – le autorità preposte possono contare su una base documentale per verificare la sussistenza del requisito. Le imprese sono fortemente incoraggiate a pubblicare il documento prodotto sul proprio sito ufficiale.

Descrivere l'impatto sociale di un'organizzazione significa assegnare alle attività che questa svolge degli effetti più ampi e di lungo termine, effetti intesi come potenziali benefici o cambiamenti che l'intervento genera nella comunità in termini di conoscenze, attitudini, stato, condizioni di vita, valori. Allo stesso tempo, questi risultati devono essere tradotti in termini misurabili.¹⁶

L'impatto è l'ultimo tassello di quella che viene definita catena del valore dell'impatto e che rappresenta una metodologia per analizzare l'attività di un'organizzazione individuandone le risorse utilizzate (input), i prodotti o servizi forniti (output), i risultati (outcome) ed, infine, l'impatto, cioè il cambiamento più ampio e di lungo termine. Spezzando l'attività nelle sue singole componenti, risulta più semplice chiarire la fondamentale distinzione tra i risultati immediati di un intervento (ad esempio il numero di partecipanti ad un evento di formazione professionale) e la sua capacità di innescare un cambiamento duraturo, l'impatto (aumento del livello di "occupabilità" dei beneficiari).

L'operatore chiamato alla redazione del Documento di Descrizione dell'Impatto Sociale dovrebbe essere sempre guidato dalla finalità ultima di questa informativa, ovvero dare conto delle attività condotte dall'azienda e delle loro ripercussioni sui diversi stakeholder, in ragione delle quali si legittima lo status di SIAVS.

In considerazione di quanto appena esposto, le indicazioni contenute nella guida alla redazione del Documento di descrizione dell'impatto sociale, redatte in collaborazione con il MIUR e con i principali attori dell'imprenditoria sociale italiana, intendono essere

¹⁶ Definizione riadattata dai lavori di EVPA, GECES Sub-group on Impact Measurement e altri.

esemplificative e non stringenti, perché l'imposizione, in modo obbligatorio, dell'utilizzo di un singolo procedimento non porterebbe a un risultato efficace.

DATI STATISTICI

La nuova procedura per il riconoscimento delle SIAVS è stata finora frenata dal ritardato adeguamento delle procedure di trasmissione dei dati dal sistema camerale periferico alla sezione speciale del Registro a livello centrale, tanto che al 30 giugno 2015 si contano soltanto 5 SIAVS.

Il decreto del Direttore Generale per il Mercato, la Concorrenza, il Consumatore, la Vigilanza e la Normativa Tecnica del Ministero dello Sviluppo Economico del 22 giugno 2015, "Specifiche tecniche per la realizzazione della modulistica registro delle imprese (REA)", permetterà di superare tale problema facendo crescere rapidamente il numero delle imprese riconosciute a vocazione sociale.

Sempre a fine giugno 2015 si contano 482 startup che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico (11,5% del totale): quasi il 60% è localizzato al Nord, equidistribuito fra zona occidentale e orientale, il 21% al Centro e il 21% nel Mezzogiorno. Quasi il 90% opera nei servizi privati, il resto nell'industria.

2.1.2 Analisi dei principali indicatori economici

INTRODUZIONE

La realizzazione del sistema informativo sulle startup ha permesso di identificare l'elenco complessivo delle imprese delineandone le caratteristiche strutturali quali la localizzazione, la forma giuridica e il settore di attività economica. Questi attributi sono stati presentati per l'insieme di tutte le startup innovative.

Il passo successivo, presentato in questo paragrafo, è di arricchire le conoscenze sulle startup guardando ai loro dati occupazionali e alle loro performance economiche. Questo tipo di analisi deve tenere comunque conto sia del periodo di costituzione delle startup – ad esempio molte si sono costituite solo nel 2014 – sia delle tempistiche di aggiornamento delle informazioni economiche (si veda il paragrafo sulle fonti informative del sistema informativo in appendice).

Nel complesso ci si è trovati nelle condizioni di poter disporre di informazioni prevalentemente relative al biennio 2012-2013 per un sottoinsieme eterogeneo di imprese. Si è quindi cercato di presentare i risultati in forma standardizzata, rispetto ad esempio al complesso delle società di capitali, in modo da rendere interpretabili economicamente le analisi. In accordo ai tempi di fornitura delle fonti, per il 2014 è stato possibile presentare anche un approfondimento sulle dinamiche dell'occupazione dipendente e sul numero dei soci.

I risultati presentati di seguito evidenziano che la dimensione media delle imprese startup, in termini di dipendenti, è risultata in crescita tra il 2013 e il 2014.

Inoltre le startup coinvolgono mediamente un numero significativo di soci, prevalentemente persone fisiche ma anche persone giuridiche (tra le 1.369 presso cui, con riferimento all'anno 2014, è stato possibile rilevare la presenza di soci, si contavano oltre 5.500 soci persone fisiche e circa 1.100 soci persone giuridiche).

Rispetto ai dati economici, vi sono alcuni macrosettori (R&S, consulenze, consulenze gestionali, studi di architettura e ingegneria) in cui le startup mantengono un certo livello di competitività rispetto alle imprese già presenti sul mercato, anche in termini di rotazione del fatturato. Inoltre, come prevedibile, i livelli medi di redditività delle startup sono inferiori a quelli delle imprese già presenti sul mercato, ma allo stesso tempo i livelli di solidità e liquidità sono piuttosto competitivi.

In relazione a questo ultimo aspetto, tuttavia, la dinamica (2013 su 2012) delle startup evidenzia che circa la metà delle imprese solide e liquide tende a subire una contrazione (assestamento) dei livelli di solidità rispetto all'anno precedente, fenomeno meno significativo nelle imprese già presenti sul mercato.

L'OCCUPAZIONE E IL NUMERO DEI SOCI

Per il 2013 è stato possibile ricostruire le informazioni sugli occupati per 1.443 imprese, su 1.486 iscritte al 31 dicembre, per un totale di 2.630 addetti (personale impiegato a qualsiasi titolo, inclusi i lavoratori autonomi). La distribuzione per settore di attività economica evidenzia il peso rilevante delle attività dei servizi e in particolare delle attività di software e di ricerca e sviluppo.

Tabella 2.5 Numero e addetti delle startup innovative per settore di attività economica. Anno 2013

Settori di attività	n. imprese	n. addetti	% imprese	% addetti
B+C+D+E+F-Altra Industria e Costruzioni	214	433,6	14,8	16,5
C-Macchinari	58	92,3	4,0	3,5
G+H+I-Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	97	148,6	6,7	5,7
ALTRI SERVIZI	133	204,2	9,2	7,8
J-Software	425	941,7	29,5	35,8
J-Elaborazione dati	90	170,5	6,2	6,5
M-Consulenza gestionale	43	76,3	3,0	2,9
M-Architetti e ingegneri	52	81,2	3,6	3,1
M-Ricerca e sviluppo	224	322,9	15,5	12,3
M-Design specializzato	18	20,0	1,2	0,8
M-Altre attività di consulenza	55	79,2	3,8	3,0
N -Altri servizi supporto imprese	34	59,4	2,4	2,3
Totale	1.443	2.629,8	100,0	100,0

Fonte: Istat

Di queste imprese, 634 presentavano, tra gli addetti, degli occupati dipendenti (1.554). Nel 2014 il numero di imprese con dipendenti è significativamente aumentato: in 1.010 imprese, sulle 3.179 iscritte al 31 dicembre, erano presenti 2.725 occupati dipendenti.

L'aumento del numero di imprese con dipendenti è stato accompagnato da un aumento della dimensione media che passa da 3,2 dipendenti a 3,4 dipendenti.

Tabella 2.6 Media addetti delle startup innovative per ripartizione territoriale - anni 2013-2014

Ripartizione	2013	2014
Nord-ovest	3,3	3,8
Nord-est	2,7	2,9
Centro	2,7	3,2
Meridione	4,1	3,6
Totale	3,2	3,4

Fonte: Istat

L'aumento della dimensione media risulta quasi omogeneo sul territorio e per attività economica. Fa eccezione il Meridione dove il numero di imprese startup raddoppia nel periodo considerato mentre la crescita nelle altre aree è circa del 50%. Verosimilmente, il consistente aumento registrato nel Mezzogiorno è attribuibile a nuove imprese che, nella fase di avviamento, hanno un numero ridotto di dipendenti.

L'incremento della dimensione media è attribuibile nella maggior parte dei settori di attività. La riduzione registrata nel settore del design è da attribuire al ridotto numero di imprese coinvolte.

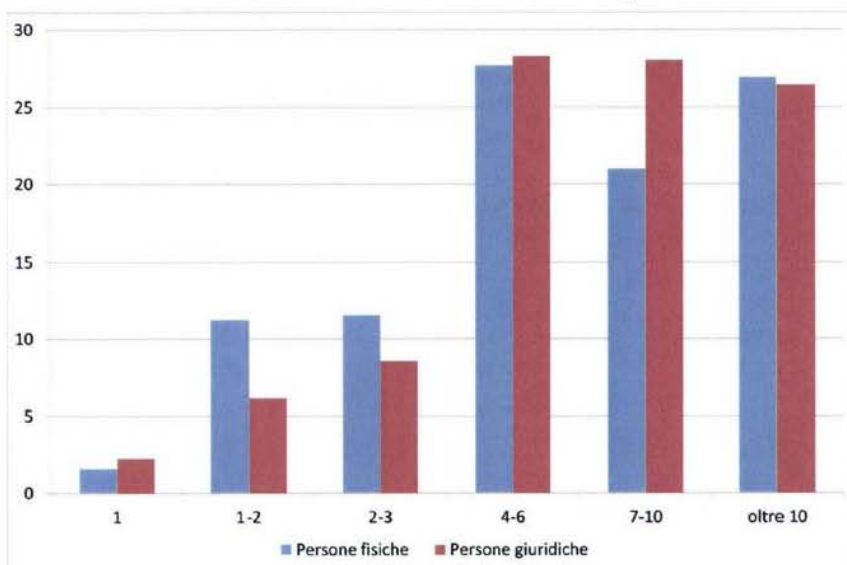
Tabella 2.7 Dimensione media per settore

Settori di attività	2013	2014
B+C+D+E+F-Altra Industria e Costruzioni	3,2	3,7
C-Macchinari	2,6	3,4
G+H+I-Commercio, trasporto, alloggi, ristorazione	2,7	3,5
ALTRI SERVIZI	2,9	3,1
J-Software	3,7	3,9
J-Elaborazione dati	3,2	2,8
M-Consulenza gestionale	3,8	4,0
M-Architetti e ingegneri	2,8	2,7
M-Ricerca e sviluppo	2,6	2,7
M-Design specializzato	2,4	1,4
M-Altre attività di consulenza	2,1	3,1
N -Altri servizi supporto imprese	2,8	3,3
Totale	3,2	3,4

Fonte: Istat

L'incremento della dimensione media risulta ancora più significativo se osservato sulle imprese che avevano dipendenti sia nel 2013 sia nel 2014: su circa 600 imprese monitorate, la dimensione media passa da 3,2 a 4,5 dipendenti.

Sempre nel 2014 è stata analizzata la composizione del numero di soci, persone fisiche e persone giuridiche. Le imprese startup (1.369 unità) per le quali è stato possibile ricostruire il numero di soci hanno coinvolto poco più di 6.600 soci, di cui 5.500 persone fisiche e circa 1.100 persone giuridiche. In particolare le imprese startup sono composte prevalentemente da un numero di soci maggiore di 4. Inoltre più del 25% dei soci, sia persone fisiche sia giuridiche, sono riferibili a imprese con più di 10 soci.

Grafico 2.19 Distribuzione del numero di soci per classe - anno 2014

Fonte: Istat

ANALISI DELLA PRODUTTIVITÀ

- **Il valore aggiunto e la produzione**

Tra gli indicatori ritenuti strategici, il valore aggiunto è quello che meglio di altri consente di sintetizzare le informazioni relative alla produttività delle imprese. Ottenuto come differenza tra componenti positive e negative del conto economico, esprime la capacità dell'impresa di remunerare i fattori della produzione.¹⁷ Nel 2013, la fotografia delle startup innovative per le quali è stato possibile desumere dati contabili illustra che:

in media il valore aggiunto per impresa è di circa 35mila euro, contro i circa 280mila del complesso delle società di capitale¹⁸;

considerando il valore aggiunto per addetto, cioè la produttività del lavoro, le differenze si attenuano, anche se restano a favore del complesso delle società di capitale (19mila euro, contro 53mila euro);

nell'universo delle startup innovative il settore con la maggior produttività del lavoro è quello degli studi di architettura e ingegneria (35mila euro per addetto), seguito dal settore delle consulenze, con circa 31mila euro per addetto;

performance negative si registrano nel settore dell'elaborazione dati, dove in totale, il valore aggiunto delle startup innovative assume un valore inferiore allo zero.

¹⁷ In questa sede verrà preso in considerazione il valore aggiunto al costo dei fattori, cioè comprensivo dei contributi, al netto delle imposte.

¹⁸ In questa sede sono considerate le società di capitale fino a 100 addetti, al fine di un confronto coerente con le startup innovative, composte da piccole imprese.